

Nel quadro del progetto:

Le Buone Pratiche del Teatro

La formazione nel teatro sociale e di comunità

Con il contributo di
 **fondazione
cariplo**



Con il patrocinio di REGIONE LOMBARDIA Assessorato Culture, Identità e Autonomie



Con il patrocinio del Comune di Milano Assessorato alle Politiche sociali, Salute e Diritti

In collaborazione con Rivista europea "Catarsi-Teatri delle Diversità", con l'Università di Torino - SCT Social and Community Theatre Center e con la Coop.sociale Teatroincontro.

Si ringraziano la direzione e il personale della Casa di Reclusione di Vigevano.

giovedì 3 e venerdì 4 novembre

Casa di Reclusione, Vigevano

Il teatro detenuto insegnato dalle detenute: perché formarsi da chi si forma

laboratorio

a cura di Mimmo Sorrentino

con le detenute della Casa di Reclusione di Vigevano

Tra le figure deputate alla formazione di operatori e teatranti che si occupano a vario titolo di teatro sociale mancano all'appello coloro a cui gli interventi sono rivolti. Eppure un detenuto, un diversamente abile, un tossico, un anziano, conoscono il contesto in cui vivono e il loro vissuto in maniera diretta.

Il laboratorio è riservato a un massimo di 20 partecipanti:

drammaturghi, registi teatrali, operatori teatrali che lavorano nel sociale, studenti delle accademie di teatro, studenti universitari e di corsi di perfezionamento, docenti universitari e di Scuole medie superiori, dottorandi, agenti di polizia penitenziaria, operatori pubblici e privati che lavorano in campo sociale.

Il laboratorio si tiene presso la Casa di Reclusione, via Gravellona 240, Vigevano.

Orario: Giovedì 3 novembre.

Ore 9.30/ 13.30: lezioni introduttive di Vito Minoia e Alessandro Pontremoli, segue dimostrazione di lavoro ("L'infanzia dell'alta sicurezza") e discussione

ore 13.30/14.30: pausa pranzo (buffet organizzato dalle detenute)

ore 14.30 / 19: laboratorio condotto dalle detenute Micaela, Margherita, Teresa, Rosaria e da Mimmo Sorrentino

Venerdì 4 novembre

Ore 10 /13: prosegue il laboratorio

Ore 13/14: pausa pranzo (presso la mensa dell'Istituto)

Ore 14,30-19: prosegue il laboratorio

Costo del corso: 180 €. Per partecipare è necessario essere soci dell'Associazione Culturale Ateatro (quota associativa per il 2016: 20 €). Il costo comprende il servizio ristorazione e la dimostrazione di lavoro delle detenute "L'infanzia dell'alta sicurezza".

Domande di iscrizione: devono pervenire via e-mail (modulo su www.ateatro.it), **entro il 20 ottobre** corredate da breve curriculum, dalle motivazioni del perché si intende partecipare al laboratorio e da una copia non autenticata del documento di identità.

Ammissione al corso: le domande saranno valutate in ordine di arrivo e saranno scelti i primi 20 candidati considerati idonei (in rapporto ai profili indicati e alle motivazioni), ad insindacabile giudizio dell'Associazione e previa conferma del Magistrato di Sorveglianza. Sarà cura dell'Associazione comunicare l'ammissione nel più breve tempo possibile.

Il pagamento dovrà essere effettuato tramite bonifico bancario alla conferma dell'ammissione, e comunque non oltre il 28 ottobre.

A fine corso sarà rilasciato un attestato di partecipazione

Un carcere in ognuno di noi

Nella vita reale ci sono due carceri. Uno fisico. Quello che ci "ospita". Ha le sue leggi. Per lo più finalizzate a regolare le privazioni. Una sua lingua. Parlata in nessun altro luogo se non in carcere. Una sua geografia. Il carcere è sempre sotto terra. C'è bassa pressione. Depressione. Ma ciò non implica che anche in questo luogo di tre metri quadri delimitato da porte blindate e grate alla finestra possa passare amore, tenerezza, i sì della vita. Poi c'è un altro carcere. Quello che è dentro ognuno di noi. E' nascosto. Ma c'è. Se non ci fosse gli uomini non avrebbero potuto inventare il carcere. Abbiamo scoperto, lavorandoci, che le porte di questo carcere sono ancora più blindate di quello fisico. Le grate ancora più strette ed è decisamente più faticoso l'accesso per l'amore, la tenerezza, i sì della vita.

Il laboratorio che vi proponiamo, a partire dal carcere fisico, ha come scopo quello di lavorare al carcere che è in ognuno di noi attraverso esercizi, scrittura e messa in scena dei testi che produrremo durante il lavoro.

Ringraziandovi in anticipo per la vostra disponibilità a lavorare con noi

*Le detenute di alta sicurezza,
Margherita, Micaela, Rosaria e Teresa e Mimmo Sorrentino*

Perché formarsi da chi si forma.

L'utente di un progetto di teatro sociale è un Virgilio. Ti spiega l'inferno della sua condizione e nel farlo si libera del peso della sua condizione. Chi si forma da un'utente inevitabilmente si rende conto del limite del proprio agire. Si rende conto della complessità. Di come non basta essere accompagnati da buone intenzioni e da conoscenze teoriche per entrare in contatto con mondi totalmente altri. Ma è proprio grazie alla scoperta del proprio limite che per un operatore di teatro sociale è possibile accedere ad un mondo che viceversa gli è precluso, di cui ne vede le brutture, le contraddizioni, le distorsioni senza rintracciare le origini, umane, delle stesse. Solo se si considera l'utente un salvadanaio a cui attingere per la propria formazione, per la propria crescita, è possibile instaurare uno scambio corretto di do ut des, altrimenti lo scambio è a senso unico, io (formatore) do tu (utente)

prendi. Ma nulla è possibile dare se non si è in qualche modo preparati a prendere. In questo caso si prenderà dalle detenute. Sono loro le formatrici, sono loro che vi condurranno nel carcere che ognuno ha dentro di sé.

Introdurranno il percorso gli interventi di Vito Minoia e Alessandro Pontremoli, che daranno una dimensione generale del contesto teatro sociale\carcere, e la dimostrazione di lavoro delle attrici detenute ("L'infanzia dell'alta sicurezza": da precedenti esperienze di laboratorio e la successiva).

Mimmo Sorrentino

MIMMO SORRENTINO (socio), drammaturgo fra i più rappresentati in Italia, regista, docente, è un autorevole esponente del cosiddetto "teatro partecipato". Il suo metodo di lavoro si ispira alle scienze sociali. Nella sua ricerca ha coinvolto attori, studenti, docenti, disabili, tossicodipendenti in recupero, alcolisti, anziani, extracomunitari, abitanti delle periferie del nord Italia, Rom, detenuti, vigili del fuoco, giudici, magistrati, medici, infermieri, commercianti, ambulanti, pendolari, malati terminali, malati di Alzheimer... persone molto lontane dalle accademie teatrali, come non teatrale è stata la sua formazione. I suoi maestri sono stati Norberto Bobbio, Danilo Dolci, Italo Mancini.

Per informazioni e iscrizioni:

segreteria@ateatro.org